

Omelia nella memoria di San Luigi Gonzaga
Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 21 giugno 2021

Lectures del Lunedì
della XII Settimana del T.O.

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
carissime suore,
carissimi fedeli tutti,*

vi ringrazio per la vostra presenza in questa mattina alla concelebrazione nella memoria di San Luigi Gonzaga. Ringrazio di cuore il nostro vicario generale, mons. Antonio Mottola, per aver pensato a questo appuntamento che per me è importante soprattutto per un motivo: ci vede riuniti in una concelebrazione che offro al Signore per il bene della nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

Ho scelto di ascoltare con voi la Parola che viene proclamata nel Lunedì della XII Settimana del Tempo Ordinario. Credo che essa riveli alcuni tratti della vita di San Luigi ed illumini, al contempo, il nostro cammino di vita cristiana, quella vita che è iniziata nel giorno in cui, chiamati per nome, siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Voglio soffermarmi solo sulla Prima Lettura, la chiamata di Abram, che inizia con un brusco “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso una terra che io ti indicherò” (Gn 12,1). Ci ricorda che ogni vocazione – presbiterale, religiosa, matrimoniale – è costituita da un esodo e da una promessa di fecondità.

È l'esodo da ciò che caratterizza l'uomo e lo identifica: una terra, una parentela, una famiglia. È una legge vocazionale: quella che troviamo già in Gn 2, quando Dio dice che “l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e saranno una sola carne”. È tale anche per i pescatori di Galilea e per gli apostoli, la cui chiamata non conosciamo nei dettagli per tutti i Dodici. È la vocazione di Saulo, il cui “sradicamento” ha addirittura dei tratti tragici. È così anche per Luigi Gonzaga, che lascia la terra e la corte in cui “contava”, la parentela che era quella di uomini che accedevano alle più alte cariche delle dinastie d'Europa, la casa di suo padre,

che è la casata dei Gonzaga. Lasciare per seguire i progetti di Dio, lasciare per Cristo.

Questo, per il santo gesuita, avviene in giovane età, mentre per Abramo a 75 anni, quando non si vorrebbe più lasciare niente perché si sono costruite delle sicurezze. Eppure, sembra dirci la Parola, se non si lascia non nasce nulla di nuovo.

Io credo che Luigi Gonzaga e il brano di Abramo ci dicono che la filigrana, il filo rosso della vita cristiana è sempre questo continuare ad accettare le sfide dell'andare, del lasciare, del vivere nella fede del Figlio di Dio, che ci chiede sempre cose nuove. A volte, la nostra esistenza sembra troppo programmata o condizionata, ed ecco che si aprono nuove prospettive con cui Dio ci interpella: una situazione, una Parola, una persona, forse anche un insuccesso. Scriveva anni fa un caro amico, vero maestro spirituale, don Ignazio Schinella:

Oggi si parla troppo a sproposito della vocazione come realizzazione, sviluppo personale. È vero solo nel senso che delle motivazioni nuove e dei valori ingaggiano la nostra vita: Dio e i fratelli, le cui esigenze guidano ormai la nostra storia. Ma questi valori, come per il Signore, richiedono rinuncia, rottura, realtà che devono essere sfrattate e a cui non dobbiamo più pensare come a cose nostre, da destinare alla nostra solitudine.

Lasciamoci "sfrattare" da Dio, come Abramo, come Luigi Gonzaga: noi presbiteri, ai quali è stato chiesto di abbandonare logiche mondane e appartenenze familistiche, per essere fratelli e padri. A noi, il cui celibato ha senso solo se questo esodo viene vissuto ogni giorno, per guadagnare la "terra promessa" della vita a servizio.

Lo "sfratto" di religiosi e religiose, proprio come Luigi Gonzaga, si realizza nella obbedienza, povertà e castità, quando voi vivete l'esaltante esperienza di una volontà libera, un cuore che palpita per Dio e per i fratelli, una sobrietà che sfiora la terra senza violarla.

Lo "sfratto" di voi laici consiste nel lasciare le "terre" dell'individualismo per vivere la terra promessa della "sola carne" nel matrimonio; o abbandonare la rassegnazione del vivere l'appartenenza a una terra, una parentela, una casa che divengono troppo anguste senza i progetti di Dio, per edificare cieli e terre nuove.

Come Abramo, come Luigi, vogliamo chiedere al Signore di rendere la nostra Chiesa sempre capace di rimettersi in cammino. Solo così sperimenteremo la gioia del cammino, come si legge nel Salmo:

Beato chi intraprende il santo viaggio,
cresce lungo il cammino il suo vigore,
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizione (dal *Salmo* 83)

† Luigi Renna
Vescovo